

GIOVEDÌ  
18  
OTTOBRE  
1973

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

## GLI OPERAI DELLA GOMMA ROMPONO LA TREGUA

In tutte le fabbriche del Piemonte picchetti congiunti. In tutta Italia lo sciopero ha avuto pieno successo

TORINO, 17 ottobre

A Torino in tutta la provincia il primo sciopero di otto ore per il contratto della gomma e plastica ha rappresentato una risposta inequivocabile e straordinariamente compatta alla intransigenza padronale e alle intenzioni ormai fin troppo chiare del sindacato di contenere al massimo le richieste e le forme di lotta. Lo sciopero è riuscito dappertutto al 100 per cento, non solo alla Pirelli di Settimo, alla Ceat e alle due Michelin, dove la tradizione di lotta è saldamente consolidata, ma anche in fabbriche dove la forza operaia si è finora espressa solo parzialmente. Un elemento fondamentale per il successo dello sciopero è stato il collegamento tra le varie fabbriche, che si è espresso nella partecipazione ai picchetti di numerosi delegati e operai delle situazioni più forti.

Alla Stars di Villastellone e alla Ages di Santena, due fabbriche del gruppo Fiat, una di 3.000, l'altra di 1.200 operai, gruppi di delegati della Pirelli di Settimo hanno partecipato ai picchetti e la loro presenza ha dato un grosso impulso alla discussione sulla necessità di stabilizzare i collegamenti e consolidare la unità operaia. Alla Carrara e Matta di Poirino erano presenti i delegati della sezione di Torino, più gruppi di operai dell'Agas; anche qui il centro della discussione nei capannelli è stato il problema dei collegamenti. Alla Michelin Stura al picchetto hanno partecipato operai della Pirelli. Dappertutto gli impiegati e i capi sono stati costretti a fare i conti con la forza organizzata degli operai. In alcune situazioni, come la Pirelli, molti non si sono neppure presentati, alla Michelin si sono fatti vivi senza però tentare di entrare; alla Ages e alla Stars come anche alla Carrara e Matta di

Poirino, si sono infilati in fabbrica grazie alla protezione di carabinieri presenti in numero consistente. In questa ultima fabbrica, dove è stata importante la partecipazione allo sciopero delle operaie, i carabinieri, dopo aver tenuto costantemente un contegno provocatorio, hanno fermato 6 operai del picchetto. Subito è stato organizzato lo spikeraggio per tutto il paese e i compagni sono stati rilasciati.

La presenza spesso massiccia di carabinieri davanti ai cancelli è stata un dato comune della giornata; più apertamente provocatoria nelle situazioni considerate più deboli, ha comunque rappresentato dappertutto un pesante tentativo, per altro fallito, di intimidazione e di controllo dei picchetti.

Ma l'elemento più significativo, emerso dai risultati dello sciopero e dalla discussione ai capannelli, è stata la volontà ormai precisa e consolidata di intensificare la lotta, di battersi sugli obiettivi, di imporre al sindacato una serie di manifestazioni pubbliche e cortei che portino fuori dalla fabbrica la forza che oggi lo

sciopero ha ampiamente dimostrato. Il discorso sulla necessità di creare una unità stabile, che dia organicità ai collegamenti realizzati con i picchetti congiunti, è stata costantemente il punto centrale nel quale tutti gli operai hanno riconosciuto la condizione prima per portare avanti lo scontro.

BRUZOLO (Torino)

1 cento operai della Permafuse (80 del settore plastica e 20 metalmeccanici) hanno scioperato compatti al 100 per cento. Il picchetto è stato fortissimo, ed è servito ad approfondire la discussione sulla urgenza di chiedere forti aumenti salariali e a fronteggiare la presenza minacciosa e provocatoria di due macchine piene di carabinieri.

RAVENNA

Gli operai delle fabbriche del settore gomma e plastica hanno aderito massicciamente allo sciopero di 24 ore. Alla Everest, all'Eurogomma, alla Vulcaflex, in tutte le aziende più o meno grandi picchetti molto decisi hanno dissuaso dall'entrare anche gli impiegati crumiri, anzi, in molti casi, le diverse fabbriche si sono scambiate i picchetti, per rafforzare la unità del settore.

SARZANA

Alla Intermarina e alla Crestliner, due piccole aziende della plastica gli operai hanno aderito in massa allo sciopero, malgrado il sindacato non abbia fatto nulla perché riuscisse. Gli operai sono stati messi al corrente della giornata di lotta di oggi e dei termini precisi della vertenza contrattuale soltanto dai compagni di Lotta Continua.

ALESSANDRIA

Sciopero compatto alla Michelin. Alla Guala gli operai hanno anche chiesto per il futuro lo scambio dei

picchetti. Alla Alfacavis, alla Cavis, alla Invex (in tutto tremila operai), sono entrati una trentina di impiegati; si tratta di un risultato estremamente positivo data la scarsa tradizione di lotte degli anni precedenti.

FIRENZE

Alla Gover di Firenze i 400 operai hanno scioperato al 100 per cento.

FORLÌ

Alla Sipla e alla Vignatelli, due piccole fabbriche, lo sciopero è stato compatto. Gli impiegati hanno fatto i crumiri, ma la risposta degli operai è stata decisa: giovedì sciopereranno lo stesso numero di ore che gli impiegati avranno lavorato.

MILANO

Alla Bicocca di Milano lo sciopero è stato massiccio al cento per cento. I picchetti folti e numerosi sono stati un grosso momento di unità delle avanguardie. Vi è stata molta discussione su come impostare la lotta la prossima settimana.

MONZA, BRUGHERIO, COLOGNO, ERNUSCO

Gli operai del settore gomma e plastica hanno scioperato al cento per cento. In molte piccole fabbriche, ad esempio alla Magniplast, è stato il primo sciopero compatto di operai e impiegati. In molte altre gli operai sono entrati per tirare fuori i colletti bianchi crumiri. È stato discusso il modo di continuare la lotta e il modo di coordinarla tra le piccole fabbriche: la proposta ricorrente è stata di formare comitati di lotta di zona.

LIVORNO

Alla Pirelli e nelle piccole fabbriche della zona lo sciopero è riuscito massicciamente, malgrado il sindacato non abbia fatto quasi nulla per prepararlo e abbia anzi boicottato le iniziative degli operai, che chiedevano una assemblea chiarificatrice prima dello sciopero, rimandandola al 19 di ottobre.

VILLAFRANCA TIRRENA (Messina)

Alla Pirelli gli operai hanno scioperato al cento per cento. Duri picchetti hanno reso la vita difficile ai pochi crumiri. È importante il fatto che le donne abbiano partecipato compatte alla organizzazione della lotta. Prima dello sciopero si è tenuta in fabbrica una assemblea in cui è stata sottolineata l'esigenza di decidere gli scioperi tutti insieme in assemblea e non soltanto nei consigli.

## FIRENZE: i fascisti aggrediscono sotto casa il compagno Montagni di Lotta Continua

FIRENZE, 17 ottobre

Il compagno Andrea Montagni, dirigente fiorentino di Lotta Continua, studente al liceo Galileo, è stato aggredito, oggi mentre tornava da scuola, sotto casa sua da tre squadristi: due di loro lo tenevano, mentre il terzo si accaniva con pugni e calci. Il compagno è ora ricoverato con una prognosi di 20 giorni.

## VERTENZA FIAT: DISCUSSIONE "IN FAMIGLIA"

Dal punto di vista sindacale, la vertenza Fiat si è aperta nel modo più grottesco, con una specie di « trattativa » tra una delegazione delle confederazioni sindacali da un lato, e una delegazione della FLM, dall'altro.

La tendenza sindacale a sostituire alla lotta la trattativa più lunga e inconcludente ha qui toccato il suo culmine; il sindacato tratta con se stesso in nome della controparte reale. A rappresentare padroni e governo, « forti » dell'accordo truffa sui redditi deboli appena concluso (un accordo, non va dimenticato, raggiunto senza un'ora di sciopero e che, quindi, deve ancora essere « pagato » dai sindacati) e inoltre facendosi interprete della ribadita proposta del « patto sociale » (l'ultimo articolo di Berlinguer, che prendendo lo spunto dal Cile, conclude proponendo un'alleanza organica e permanente con la DC è stato non a caso additato, da tutti i giornali borghesi, come il principale ispiratore di questa « trattativa ») c'era la delegazione delle confederazioni, guidata da Sorti, Boni e Vanni. A rappresentare la classe operaia c'era invece la delegazione della FLM, rimpolpata con il segretario della Camera del Lavoro di Torino e con alcuni sparuti membri del consiglio di fabbrica. La sua « forza » (ma si tratta in realtà di debolezza) stava tutta in una burocratica concezione della lotta di classe, che in tutti questi anni ha cercato di identificare l'autonomia operaia con l'autonomia delle federazioni di categoria dalle confederazioni sindacali. E, per non essere ingiusti, nel fatto che la FLM, come la Camera del Lavoro di Torino, come gli sparuti rappresentanti del consiglio, hanno maggiormente il polso della situazione di fabbrica essen-

do riduci da una serie di burrascosi consigli di settore.

In una « trattativa » del genere, l'esito era scontato. Il dramma della lotta di classe, trasfigurato nella farsa di un sindacato che tratta con se stesso, ha partorito un accordo sulla base delle posizioni più coerenti, che sono, ovviamente, quelle delle confederazioni. Il pesante comunicato finale rispecchia questo rapporto di forze: l'elenco delle « priorità » si apre con il Mezzogiorno e gli investimenti (con gli investimenti, cioè, perché Mezzogiorno, per i sindacati, vuol dire investimenti e non salario garantito, soldi ai padroni, e non ai proletari) e si chiude con la difesa del contratto (che per la FLM è invece il primo punto, in quanto coincide con la sua stessa ragione di esistere) e, buon ultimo, con il salario. La piattaforma verrà elaborata, e la vertenza verrà gestita « in comune dalla federazione CGIL-CISL-UIL, dalla federazione di categoria, dalle organizzazioni territoriali e dal consiglio di fabbrica. Si tratta, nota bene, di una vertenza di gruppo. Se nemmeno in questo campo la federazione di categoria mantiene la sua autonomia, vengono meno le sue stesse ragioni di esistere.

Quel tentativo di esautorare la FLM che sotto il governo Andreotti si era concretizzato nella minaccia di non firmare il contratto e che era miseramente fallito di fronte alla occupazione della FIAT Mirafiori (questa era infatti il significato di quella minaccia: la sconfessione non solo degli ultimi tre anni di politica sindacale, ma di tutta la politica sindacale a partire dalla riscossa operaia degli anni '60; un ritorno, insomma, agli anni '50, quando gli accordi intercon-

(Continua a pag. 4)

## Israele punta a distruggere l'antiaerea egiziana

Sull'incursione israeliana in territorio egiziano, annunciata ieri dal primo ministro israeliano Golda Meir durante il suo intervento al Knesset (parlamento) un portavoce di Tel Aviv, il colonnello Prihar, ha fornito alcune « precisazioni »: le forze israeliane, ha detto Prihar, sono « abbastanza numerose ». Quanto agli obiettivi militari che i commandos perseguono (secondo gli egiziani, comunque, si tratterebbe di una squadra di sette carri armati dei quali tre già distrutti), l'ufficiale israeliano ha detto chiaramente che scopo dell'incursione — di cui non ha precisato la durata prevista — è la distruzione di postazioni di artiglieria, di missili terra-aria e di unità egiziane: in sostanza Dayan e i suoi colleghi stanno concentrando i loro sforzi, sul fronte del Sinai, per infliggere perdite alle retrovie egiziane al di qua del Canale e soprattutto per cercare di far fuori la potente contraerea nemica, che fino ad oggi è riuscita ad impedire all'aviazione israeliana di operare con tranquillità sullo stesso territorio egiziano. Ma è indubbio che l'attacco israeliano ha anche un altro fine, politico e psicologico: « l'avventura israeliana è di natura politica », scrive il quotidiano del Cairo Al Ahram, ed è stata « lanciata in modo da coincidere con le dichiarazioni del primo ministro al parlamento israeliano ».

Con ogni probabilità inoltre gli aggressori hanno occupato la sponda occidentale di Suez per impedire la apertura al traffico civile del canale: un obiettivo attorno al quale Sadat sta lavorando alacremente (è stata già formata una squadra di tecnici) e che se conseguito costituirebbe per il fronte arabo un formidabile successo sul piano diplomatico.

Anche sul fronte del Golan, dicono entrambe le parti, si sono registrati scontri ai quali ha partecipato anche un contingente giordano: Radio Damasco ha annunciato inoltre che aerei nemici hanno tentato di bombardare nuovamente i porti di Latakia e Tartous, nel Mediterraneo, ma tre Phantom sono stati abbattuti.

Infine, cresce di giorno in giorno l'attività militare della resistenza palestinese: i guerriglieri, che hanno cominciato ad operare anche su quel fronte giordano che il boia Hussein vorrebbe mantenere tranquillo, hanno bombardato con razzi, bazooka e mortai quattro campi militari dell'alta Galilea. Dayan e il comando israeliano, dopo gli sprezzanti commenti dei primi giorni sull'incidenza dei palestinesi nel conflitto, sono ora costretti a dedicare molta più attenzione al fronte libanese.

In quarta pagina:

Il PC cileno e la prospettiva della lotta armata.

## UNA PRIMA RISPOSTA AL TENTATO OMICIDIO FASCISTA DEL COMPAGNO MARRI OLTRE 10.000 STUDENTI IN CORTEO A BOLOGNA

BOLOGNA, 17 ottobre

Questa mattina gli studenti medi bolognesi hanno scioperato in massa e, dopo aver fatto picchetti molto duri in tutte le scuole, hanno percorso in un corteo di oltre 10.000 compagni il centro cittadino.

Agli slogan più propriamente antifascisti seguivano gli slogan internazionalisti di solidarietà con la resistenza cilena e quelli contro la DC e il fascismo di stato. Il corteo era unitario con la FGCI che si è trovata a dover gridare gli stessi slogan militanti di tutti gli altri compagni pena la sua emarginazione. Quando il corteo è arrivato in piazza Maggiore per

il comizio finale c'erano alcune centinaia di operai, in parte venuti spontaneamente e in parte organizzati (come l'esecutivo del C.d.F. della Sabiem). Il comizio è stato aperto da un compagno di Lotta Continua, sono seguiti poi interventi della sezione universitaria comunista del PCI, della FGSI e del presidente provinciale dell'ANPI, di un compagno del Manifesto.

Alla manifestazione ha aderito ufficialmente anche una delegazione della federazione provinciale del PCI oltre ai sindacati e all'ente locale. Particolarmente significativo il breve saluto di un operaio della LIP.

È la prima volta a Bologna, che il PCI parla ufficialmente a un comizio, con forze della sinistra rivoluzionaria e questo sta a indicare due cose: da una parte la forza del movimento di massa degli studenti diretto dalle organizzazioni rivoluzionarie e dall'altra il dibattito e lo scontro che esistono all'interno della base del PCI e prima di tutto dentro la classe operaia.

Purtroppo, il PCI, con un atto di stizza, ha staccato il microfono pri-

### ARMI AL MIR!

Oggi abbiamo ricevuto oltre un milione. Rinviama a domani la pubblicazione della sottoscrizione di oggi.

Totale di oggi L. 1.387.770  
Totale precedente » 63.059.395

Totale complessivo L. 64.447.165

# ARMI PER IL MIR - 64 MILIONI IN 29 GIORNI

# GLI STUDENTI DI FRONTE AL CILE

L'avvio della mobilitazione più ampia e generale sul Cile, di cui l'11 ottobre è stata una tappa significativa, pone pressantemente la necessità di raccogliere in modo preciso il significato complessivo della questione cilena rispetto ai compiti degli studenti.

Usare fino in fondo gli insegnamenti della « lezione cilena » è un dovere preciso dei rivoluzionari, che non si arresta certo ai primi mesi di scuola.

Le occasioni, anche pratiche, per dare concretezza a questo discorso, non mancheranno certamente. Non mancheranno rispetto alla definizione puntuale del ruolo di ciascuno, cui la ripresa della lotta operaia costringerà le forze dello schieramento di classe borghese e riformista: ma non mancheranno neppure nel terreno specifico della scuola.

Il limite « democratico » dell'indignazione di certi strati studenteschi, così come la domanda pressante, e spesso elusa dalle « avanguardie », che i settori più coscienti e proletari impongono di collegare il Cile con i problemi della rivoluzione in Italia è la riprova delle difficoltà di un movimento che è cresciuto in larga parte su se stesso, a trovare una collocazione organica dentro la lotta del proletariato.

Proprio per questo è decisivo il compito di chiarire la posta in gioco in Cile nello scontro tra l'imperialismo in crisi e il nuovo internazionalismo proletario maturato dopo il Vietnam e nelle lotte operaie di questi anni.

La Democrazia Cristiana, nell'ambito di quella riorganizzazione del partito di regime cui Fanfani lavora nella prospettiva delle prossime elezioni e di un possibile fallimento del centro-sinistra, ha deciso di aprire un intervento diretto tra gli studenti. La discesa in campo, nei luoghi dove vivono e lavorano le masse, del massimo partito della borghesia, è una cosa che non ci stupisce. Essa è direttamente collegata con la radicalizzazione dello scontro di classe, e col suo avvicinarsi al punto di rottura degli equilibri istituzionali. In Cile, la DC è stata attivissima in questi ultimi anni, riportando gravi insuccessi tra la classe operaia e nei sindacati, ma riuscendo al contrario ad egemonizzare il movimento reazionario di una parte degli studenti di Santiago, di quelle scuole dove ora in cattedra siedono capitani e colonnelli al posto dei professori, e dove molti banchi devono essere vuoti, perché gli studenti che li occupavano sono stati fucilati dai militari.

L'ambiguità provocatoria dell'iniziativa della DC italiana si spinge fino alla proposta di una « lega democratica degli studenti », che comprenda tutti i movimenti giovanili dei partiti dell'arco costituzionale, inclusi quindi FGSI e FGCI, da contrapporre ai rivoluzionari.

La frenetica attività delle federazioni giovanili, apparentemente risuscitate sul Cile, costituisce un po' il banco di prova che deve presiedere al lancio di questa strana alleanza.

Indubbiamente, l'arrendevolezza dei dirigenti revisionisti al ricatto democristiano, divenuta ancora maggiore dopo la lezione che essi hanno tratto degli avvenimenti cileni, è stato comprovata proprio dalla loro incredibile disponibilità a ricercare l'unità sul Cile con i cugini e i finanziatori dei golpisti, con la DC di Rumor e Fanfani. Le federazioni giovanili sono stati il docile strumento con cui mettere insieme un carrozzone solidaristico, che nulla c'entra con il sostegno alla resistenza cilena, ma è unicamente finalizzato al rafforzamento del blocco istituzionale antiproletario. Il progetto di questa santa alleanza è ovviamente pieno di contraddizioni.

Crepe importanti sono state aperte in questa operazione, sia per l'intransigenza reazionaria della DC, che per le critiche dure che quasi tutti i militanti della FGSI di G.A. e della FGCI hanno rivolte ai loro dirigenti in molte città.

Un incitamento quindi, per far fallire una iniziativa che giova unicamente alla DC ed alla borghesia, e il suo prolungamento costituito dall'insediarsi di un'organizzazione moderata tra gli studenti.

Una indicazione che ci mostra come proprio lo stretto intreccio tra mobilitazione politica e lotta sugli obiettivi che costituiscono la base materiale di ogni movimento di massa, imponga ai rivoluzionari di collegare strettamente nelle loro azioni il Cile con l'Italia, l'arricchimento della coscienza politica degli studenti, con lo sviluppo di un'organizzazione che sappia condurre delle lotte vincenti contro la ristrutturazione antiproletaria dell'apparato scolastico, e rompere l'isolamento sociale delle lotte operaie.

## Cosenza

### 3.000 STUDENTI IN CORTEO CONTRO IL COSTO DELLA SCUOLA

Oggi si è svolto a Cosenza lo sciopero degli studenti per i libri gratis. La partecipazione è stata molto alta soprattutto negli Istituti tecnici ma lo sciopero è riuscito in tutte le scuole della città. Si è formato un corteo molto combattivo di circa 3.000 persone che ha sfilato per le vie della città. Sotto la sede della DC e sotto la « Gazzetta del Sud », floggiaccio fascista locale, il corteo ha lanciato slogan e fischi.

Alla prefettura una delegazione è stata ricevuta dall'assessore provinciale. Come al solito hanno detto che il problema dei buoni libro non è di

loro competenza e hanno rimandato l'appuntamento con l'assessore alla pubblica istruzione. Una prima vittoria degli studenti era già stata ottenuta con lo stanziamento di 500 milioni per i trasporti gratis. Questa prima vittoria, anche se parziale deve servire a dare più forza e incisività al movimento per riuscire a vincere sugli obiettivi materiali che si sono posti al centro della lotta.

## L'Aquila - Le squadre di Almirante ci riprovano

### GLI STUDENTI IN MASSA RISPONDONO CON L'ANTIFASCISMO MILITANTE

L'AQUILA, 17 ottobre

Ieri mattina le carogne fasciste forti del fatto che il giorno prima avevano potuto portare la provocazione in piazza per mancanza di organizzazione tra i compagni ci hanno voluto riprovare per rimontare il clima della rivolta sul problema della stanziazione dell'università. Le lotte della Siemens, lo sciopero generale in aprile avevano visto attorno alla classe operaia aquilana tutti gli strati proletari. La manifestazione regionale del 13 ha cambiato il volto della città ed anche i rapporti di forza all'interno delle scuole. Infatti come già giovedì scorso anche oggi le carogne nere hanno avuto la risposta di massa degli studenti che hanno scioperato per impedire qualsiasi provocazione. Più di 500 studenti hanno tolto ai fascisti il diritto di manifestare e di parlare.

## Alla Nardi di Milano

### GLI OPERAI CHIEDONO 10.000 LIRE PER MANDARE I FIGLI A SCUOLA

LA PIATTAFORMA PREVEDE ANCHE AUMENTI INVERSAMENTE PROPORZIONALI E 3.000 LIRE DI INDENNITÀ PER I TRASPORTI

MILANO, 17 ottobre

In una piccola fabbrica metalmeccanica di Milano, la Nardi, 180 operai, produzione di Aerei, gli operai hanno già realizzato 20 ore di sciopero per una vertenza aziendale che si basa su una piattaforma molto avanzata. Essi chiedono, innanzitutto, un'indennità di 10.000 lire come risarcimento per i costi della scuola da destinare a tutti gli operai che hanno figli in età scolare. « Non è molto », essi dicono « Ma si tratta di un principio che è importante far passare ». Allo stesso modo essi chiedono un'inden-

dità di 3.000 lire mensili per pagare le spese di trasporto, mentre per la parte salariale, rivendicano aumenti perequativi inversamente proporzionali agli attuali livelli salariali.

Dopo i primi scioperi che sono stati effettuati alternando ore di sciopero a ore di lavoro, domani si terrà l'incontro sulla piattaforma all'Assolombarda. La Nardi, che si trova vicino all'aeroporto di Linate, è di proprietà del padre del notissimo fascista Gianni Nardi già coinvolto nell'assassinio del benzinaio di piazzale Lotte e arrestato un anno fa per traffico di esplosivi.



## PER LA LOTTA ARMATA DEL POPOLO CILENO

### NAPOLI - I compagni soldati di S. Giorgio a Cremano

Il golpe dei militari che ha rovesciato il governo di Allende e che cerca di affogare lo slancio delle masse con le fucilazioni, i campi di sterminio e le torture, ripropone con drammatica immediatezza il problema dell'esercito e del suo ruolo. Nel momento in cui in Italia Taviani progetta di rafforzare i corpi speciali e a Pisa i paracadutisti vengono sguinzagliati in attacchi squadristici contro i compagni, il golpe cileno viene a ribadire la funzione dell'esercito, strumento di classe utilizzabile a diversi livelli (dalla repressione interna al colpo di stato), ma sempre e solamente contro le masse proletarie.

Di fronte alla vicenda cilena noi, compagni all'interno dell'esercito, siamo chiamati a rispondere con la solidarietà militante.

## Milano - Contro i risparmi di La Malfa

### I GENITORI OCCUPANO LE SCUOLE DELLA BICOCCA

MILANO, 17 ottobre

Sono le scuole di via Goffredo da Bussero, di viale Fulvio Testi, e di via Giolli, nella zona degli stabilimenti della Pirelli; ieri mattina, constatata la scarsa volontà delle autorità scolastiche, a risolvere il problema dei doppi turni, i genitori hanno occupato le scuole e faranno « scioperare » i bambini finché l'assessorato all'educazione non risolverà la situazione in maniera adeguata.

Il caos, le disfunzioni con cui si è aperto l'anno scolastico rimangono come un dato di fondo, risultato inevitabile della politica di risparmio a cui La Malfa ha dato un'ulteriore spinta.

La scuola di via Mugello non è stata ancora aperta: « i lavori di restauro » non sono ancora finiti, due sezioni del liceo Parigi sono state chiuse, a pochi giorni dall'inizio dell'anno scolastico, perché mancano gli insegnanti, nelle scuole nuove, e in quelle trasformate in cantieri non è stata somministrata la refezione.

Solo nelle scuole « speciali », nei « nidi », e nei centri sanitari è iniziato il riscaldamento, anche se la temperatura continuasse a scendere solo fra una settimana le elementari e fra un mese gli istituti secondari potranno essere scaldati: del resto il gasolio è stato aumentato di prezzo.

## PER LA LOTTA ARMATA DEL POPOLO CILENO

### NAPOLI - I compagni soldati di S. Giorgio a Cremano

Il golpe dei militari che ha rovesciato il governo di Allende e che cerca di affogare lo slancio delle masse con le fucilazioni, i campi di sterminio e le torture, ripropone con drammatica immediatezza il problema dell'esercito e del suo ruolo. Nel momento in cui in Italia Taviani progetta di rafforzare i corpi speciali e a Pisa i paracadutisti vengono sguinzagliati in attacchi squadristici contro i compagni, il golpe cileno viene a ribadire la funzione dell'esercito, strumento di classe utilizzabile a diversi livelli (dalla repressione interna al colpo di stato), ma sempre e solamente contro le masse proletarie.

Di fronte alla vicenda cilena noi, compagni all'interno dell'esercito, siamo chiamati a rispondere con la solidarietà militante.

Questa colletta modesta di fronte alla necessità della resistenza armata, ma politicamente significativa in rapporto alle condizioni dei militari,

## LECCE - I dipendenti comunali di Trepuzzi

Il direttivo del sindacato dipendenti comunali CGIL e CISL di TREPULZI (LE) riunito il 9 ottobre 1973 condanna il feroce colpo di stato in Cile con cui le forze reazionarie e padronali interne ed esterne hanno voluto porre fine violentemente all'esperienza di Unidad Popular del presidente Allende.

Esprime la propria solidarietà al compagno Corvalan segretario del PC cileno arrestato dalla giunta dei generali traditori e in procinto di essere condannato a morte, e invita alla più ampia mobilitazione perché gli sia salvata la vita e perché il governo italiano rompa prontamente ogni relazione con la giunta dei generali fascisti e assassini. Decide di devotere 15.000 lire prelevate dal fondo cassa per sostenere la lotta armata del popolo cileno e delle sue avanguardie rivoluzionarie in un momento così importante e decisivo per le sorti future della lotta partigiana. In vita altri organismi sindacali a muoversi nella stessa direzione in modo che alla lotta del popolo cileno venga espressa la più larga e completa solidarietà frutto della combinazione di petizioni politiche e di iniziative per la raccolta di fondi in sostegno della resistenza armata.

## MODENA - I compagni ricoverati nel sanatorio di Selva dei Pini

Siamo un gruppo di studenti ricoverati nel « sanatorio universitario di Selva dei Pini » e anche noi, che momentaneamente siamo tagliati fuori dalla vita politica attiva, vogliamo unirci al disprezzo e alla condanna che i proletari di tutto il mondo hanno manifestato contro il colpo di stato fascista in Cile.

Ci uniamo anche alla lotta del popolo cileno che combatte con le armi in pugno contro tale giunta millitane, e alla lotta di tutti i popoli sfruttati che combattono contro l'imperialismo per la creazione di una società migliore senza servi e senza padroni.

Per questo abbiamo fatto una sottoscrizione che non equivale a una generica solidarietà, bensì all'adesione militante alla resistenza armata del popolo cileno.

SEGUONO 26 FIRME

## I cristiani delle comunità di base, esprimono la loro ferma condanna del golpe militare in Cile

— Denunciamo la complicità dell'imperialismo americano e delle società multinazionali con la borghesia cilena nel costruire la preparazione e la materiale esecuzione del golpe.

— Esprimiamo la nostra solidarietà militante con la Resistenza Cilena.

— Chiediamo la liberazione del compagno Corvalan e di tutti i prigionieri politici cileni e stranieri detenuti dai generali traditori.

— Denunciamo il ruolo mistificante della DCC, la « rivoluzione nella libertà » fondata su una pretesa dottrina sociale della Chiesa si è trasformata in appoggio della dittatura militare antiproletaria.

— Condanniamo il comportamento del cardinale Henriquez Silva che pri-

dove 500 lire rappresentano una giornata di naja, è una prima somma.

Ma la vera espressione della solidarietà militante è la lotta contro un esercito di classe asservito come quello cileno agli interessi del capitale: una lotta che parte dalle condizioni specifiche di vita per rivendicare obiettivi che vanno dal miglioramento dei servizi igienico-sanitari, all'aumento della paga, alle licenze mensili e, via via, fino alla libertà politica e al controllo dell'apparato militare da parte della classe operaia. Questo ci sembra l'unico modo per rispondere alla vicenda cilena non con generiche adesioni ideali o con memorazioni retoriche, ma con un impegno concreto e militante.

## I COMPAGNI MILITARI DI S. GIORGIO A CREMANO

Alla lettera sono allegati 30.000 mila lire di sottoscrizione per le armi al MIR (già pubblicate).

## I DIPENDENTI COMUNALI DI TREPULZI (LE)

— Denunciamo la complicità dell'imperialismo americano e delle società multinazionali con la borghesia cilena nel costruire la preparazione e la materiale esecuzione del golpe.

— Esprimiamo la nostra solidarietà militante con la Resistenza Cilena.

— Chiediamo la liberazione del compagno Corvalan e di tutti i prigionieri politici cileni e stranieri detenuti dai generali traditori.

— Denunciamo il ruolo mistificante della DCC, la « rivoluzione nella libertà » fondata su una pretesa dottrina sociale della Chiesa si è trasformata in appoggio della dittatura militare antiproletaria.

— Condanniamo il comportamento del cardinale Henriquez Silva che pri-

ma dichiara la costituzionalità del governo di Unidad Popular e poi collabora con i generali traditori.

— Condanniamo l'operato della diplomazia vaticana e di Paolo VI.

— Di fronte all'atteggiamento del « partito cattolico » cileno, del cardinale Henriquez Silva, della diplomazia vaticana e di Paolo VI, NOI CI CHIARIAMO PIENAMENTE SOLIDARI CON QUEI CRISTIANI CHE HANNO SCELTO DI COMBATTERE INSERITI NELLE ORGANIZZAZIONI RIVOLuzionarie DEL POPOLO CILENO CONTRO LA DITTATURA DEI GENERALI GOLPISTI.

COMITATO DI COLLEGAMENTO TRA COMUNITA' E GRUPPI CRISTIANI ROMA

## ARMI PER IL MIR CILENO!

Elenco di lunedì.

GENOVA: compagni di piazza Martinez (secondo versamento): Vito 500, Walter 500, Luigi 1.000, Elio 500, Mario 500, Beppe 500, Gattu 500, Vico 500, Carlo 500, Aldo 500; 2 studenti di ingegneria 2.000.

TRENTO: raccolti tra i lavoratori della IRET: Marco 1.000, Narciso mille, Gianfranco 1.200, Gabriele 1.000, Franco 1.000, Bortolotti, Mendini, Paolo, Assunta 1.550, Silvio 1.000, un operaio 500, Graziano 5.000, Endrizzi mille, Mattivi 1.000, Andreatta 1.000, Giuseppe V. 500, Barba 1.000, Ruzzen 1.000, Casagrande P. 500, Casagrande G. 500, Giuseppe B. 2.000, sconosciuto 500, Giuseppe C. 500, Giuseppe V. 500, Luigino L. 500, Ettore F. 500, Morena 500, Dario B. 1.400, Silvano D. 500, Luigi V. 1.000, Sturni 500, Dalfego 500, Giuseppe C. 500, Giorgio Z. 500, Germano Z. 500, Gianni 3.000, Renzo 500, Giuseppe 1.000, Gino mille, Natale 200 Luigi 1.500, Elio 1.000, Giorgio 1.000, Aldo 1.000, Giancarlo 500, Maria 500, Sergio 500, Giovanni 500, Luciano 500, Renata 500, Momo 500, Luigino 500, Bruno 500, Giacobbe 500, Giuliana 500, Giuliano 1.000, Lucio 800, Federico 1.000, Leonello 500, Grazia 500, Silvio 1.000, Olivo 1.000, Marino 500, Giuseppe 500, Rodolfo 500, Alessandro 500, Gianni 500, Fortunato 500, Dario 500, Livio 500, Francesco 500, Sergio 500, Luisa 500; Giuseppe 5.000; nucleo studenti medi 7.500; compagni di Faver: Pierina, Luisa, Agnese, Gabriele, Camilla, Emma, Paola, Giuseppe, Roberto, Fulvio 5.100.

CHIAVARI E SESTRI L.: Francesco

L. 1.000; Zunino 1.000; Donati R. 500; compagno libertario 1.000; La Mala Peo 1.000; Bonadies 1.500; compagno 500; C.F. 1.000; compagna 1.000; Marco Bertonati 1.000; Vittorio Battistoni 1.000; Conni 1.000; compagno PCI di Sestri L. 5.000; studente 1.000; Studente 2.000; Bruno, operaio FIT 2.000; compagna 500; compagno, PDUP mille; studente 500; Antonio F. 500; compagno giornalista PSI 2.000; compagno operaio PDUP 1.000; Willy 500; compagno 2.000; Anna 1.000; Marina Garaventa 1.000.

Elenco di martedì:

LANCIANO: raccolte alla manifestazione per il Cile 6.000.

AUGUSTA (Siracusa): i compagni di Augusta 8.100.

IMPERIA: D.R. 64.000 (apparso erroneamente nella sottoscrizione del giornale).

MILANO: Nano 2.000; Unes 1.000; Dino 4.500; democratici Castel del Monte 2.000.

CAGLIARI: collettivo di Medicina 4.550 (app. err. nella sott. del giorn.).

LA SPEZIA: antifascisti dell'Ospedale Civile 47.000.

TORINO: I.C. 10.000; operai Bertone 3.500; Galfer 500; insegnante del PCI 5.000.

FIRENZE: Fronticelli 5.000; raccolte nei quartieri 14.500; raccolte al Vinigone 8.000; compagna 3.500; Pio e Pia 40.000; Carla del Videogramma 1.600.

PRATO: operai del Pantano 5.000; Beatrice 1.500; Robustino 500; raccolte alla mostra fotografica: Cecchi 500, Alfredo 500, Del Prete 500, Ramacuo-

## MANIFESTAZIONI PER IL CILE IN ABRUZZO

Sabato a Pescara, manifestazione regionale a sostegno della lotta armata del popolo cileno, organizzata da Lotta Continua, FGSI, PC(M.I.) A.O., Manifesto, PDUP. Gruppo scuola popolare Zann.

Il corteo parte alle 17 da Piazza Italia (di fronte al Comune) - il Comizio si terrà alle 19 a Piazza Salotto. Parleranno un compagno cileno del FRAP e un compagno italiano di recente tornato dal Cile.

VASTO

Venerdì alle ore 18 assemblea sul Cile, nella sede di Lotta Continua, via del Vescovato n. 16.

AVVISO ALLE SEDI: Le inesattezze nella segnalazione delle sottoscrizioni e l'invio dei soldi senza le causali ben specificate ci hanno costretto a fare molte correzioni per sottoscrizione del giornale e del MIR. Invitiamo tutte le sedi a spedire i soldi scrivendo nella causale: 1) MIR; 2) Sede che spedisce (es.: Milano-sede); 3) Cifra « già pubblicata » o « elenco spedito a parte » secondo i casi. Il ricavato dalla vendita dei distintivi va indicato a parte. Avvisiamo che le spedizioni in conto corrente accusano forti ritardi.

## MANIFESTAZIONI PER IL CILE IN ABRUZZO

Sabato a Pescara, manifestazione regionale a sostegno della lotta armata del popolo cileno, organizzata da Lotta Continua, FGSI, PC(M.I.) A.O., Manifesto, PDUP. Gruppo scuola popolare Zann.

Il corteo parte alle 17 da Piazza Italia (di fronte al Comune) - il Comizio si terrà alle 19 a Piazza Salotto. Parleranno un compagno cileno del FRAP e un compagno italiano di recente tornato dal Cile.

VASTO

Venerdì alle ore 18 assemblea sul Cile, nella sede di Lotta Continua, via del Vescovato n. 16.

AVVISO ALLE SEDI: Le inesattezze nella segnalazione delle sottoscrizioni e l'invio dei soldi senza le causali ben specificate ci hanno costretto a fare molte correzioni per sottoscrizione del giornale e del MIR. Invitiamo tutte le sedi a spedire i soldi scrivendo nella causale: 1) MIR; 2) Sede che spedisce (es.: Milano-sede); 3) Cifra « già pubblicata » o « elenco spedito a parte » secondo i casi. Il ricavato dalla vendita dei distintivi va indicato a parte. Avvisiamo che le spedizioni in conto corrente accusano forti ritardi.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Albonamenti: semestrale L. 6.000, annuale L. 12.000, Estero: semestrale L. 7.500, annuale L. 15.000.

da versare sul conto corrente postale n. 1/83112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma

# LA BATTAGLIA SULLE PIATTAFORME A MILANO (2)

**Scioperi e tensioni nei reparti dell'Alfa mentre il consiglio vara le sue rivendicazioni - La piattaforma contiene alcuni punti importanti (come il pagamento al 100% delle sospensioni), ma chiede un aumento complessivo assolutamente insufficiente 12-15 mila lire) Malgrado questo alla FIOM è parsa troppo avanzata**

Come abbiamo visto ieri, tra le grandi fabbriche di Milano solo due (la Face Standard e la Magneti Marelli) sono già entrate in lotta. Tutte le altre si trovano ancora in una fase di attesa, dominata dalle lunghe e complesse elaborazioni, sulle peggiorazioni salariali o sulla misura di nuovi possibili investimenti. Dietro c'è la precisa volontà del sindacato (e specialmente della Fiom) di prender tempo, di smorzare la tensione, di evitare ogni scontro aperto sul terreno del salario. Per alcune di esse, come l'Innocenti-Leyland, le trattative sono già state avviate, per altre la definizione della stessa piattaforma è ancora in alto mare. Tra le situazioni più « mature » dal punto di vista della lotta, c'è indubbiamente l'Alfa, su cui oggi sono puntati gli occhi dell'intera classe operaia milanese. E infatti l'Alfa non è soltanto il più grosso complesso metalmeccanico di Milano, ma è soprattutto la fabbrica dove con più intensità si sono manifestati, negli ultimi due mesi, scioperi di reparto, diretti dall'iniziativa autonoma degli operai, che hanno riproposto in modo concreto la lotta come espressione diretta dei bisogni materiali operai. Nello stesso tempo il consiglio di fabbrica ha proceduto nell'elaborazione della piattaforma di gruppo, che proprio in questi giorni è stata distribuita a livello di massa, per la consultazione che si svolgerà nelle assemblee.

In quali condizioni si arriva alla lotta aziendale? Soprattutto ad Arese, questi ultimi mesi sono già stati un momento di lotta.

Hanno scioperato a più riprese diversi reparti, per vari obiettivi legati alle categorie, al salario e ai ritmi, mentre dappertutto la tensione è stata alta e la discussione animata. La direzione ha reagito ogni volta con le sospensioni, mentre gli operai sospesi hanno spesso saputo rispondere con lo sciopero per ottenere il pagamento integrale delle ore di inattività. La pace sociale, che una certa parte del sindacato ha tentato con ogni mezzo di imporre a livello del consiglio, non è mai stata una realtà, nemmeno per un momento all'interno delle officine. Punti maggiori di tensione sono stati la verniciatura, la « gruppi », certe linee dell'assemblaggio, ma soprattutto la fonderia dove gli operai continuano da due mesi con la massima regolarità a limitare il rendimento. Contro di loro il sin-

dacato ha preso recentemente una posizione molto dura. Li ha accusati di corporativismo (chiedono 30.000 lire), e di voler vendere la propria salute. Certamente esistono pericoli di corporativismo e di monetizzazione della novità in una richiesta di questo tipo, ma — e questa è la posizione presa dal nucleo Alfa di Lotta Continua — l'unico modo per evitarli è quello di generalizzare la richiesta a tutta la fabbrica in modo che gli operai nel loro complesso possano farla propria e la lotta della fonderia, ora limitata ad un reparto, possa essere di stimolo all'intero stabilimento.

Questo è proprio ciò che i sindacalisti non vogliono. Per convincerli, basta scorrere rapidamente la piattaforma. Diciamo subito che essa contiene un punto importante che da tre anni è ormai patrimonio della classe operaia (ma quanto hanno aspettato i sindacati a metterlo in una piattaforma?) si tratta del pagamento al cento per cento delle ore di sospensione. La bozza di piattaforma prevede infatti che « in caso di riduzione dell'orario di lavoro l'azienda integri il salario al 100 per cento e che « tale integrazione deve essere fatta anche per le sospensioni avvenute recentemente ».

Ma per quel che riguarda l'aspetto fondamentale in questa fase, che è quello del salario, le richieste sindacali sono nettamente al di sotto dei bisogni operai e della forza che la classe operaia è in grado di mettere in campo.

Complessivamente gli aumenti proposti oscillano fra le 12.000 e le 15 mila lire mensili, che vengono ripartite su tre voci: 1) un aumento di 70 mila lire all'anno sul premio di produzione; 2) la trasformazione di una voce aziendale attualmente esistente in 14 mensilità, che dovrebbe comportare un aumento annuale di circa 65.000 lire; 3) aumenti in denaro fresco conseguenti all'introduzione dei nuovi minimi aziendali (ove gli assorbimenti fossero insufficienti), che dovrebbero oscillare fra le 2.000 e le 5.000 lire.

Naturalmente queste rivendicazioni « aziendali » sono precedute nella piattaforma dalle richieste « politiche », come è ormai consuetudine in tutte le vertenze di gruppo.

Da una parte c'è l'impegno per il Mezzogiorno che si traduce nel rifiuto dell'ampliamento dello stabilimento

di Arese, previsto dall'Alfa con le 11 mila assunzioni (bloccate dal CIPE) e nella proposta di sviluppare maggiormente le fabbriche di Pomigliano d'Arco. Dall'altra ci sono gli obiettivi sociali (trasporti e casa) rispetto ai quali si propongono convegni con gli enti locali e si avanzano soluzioni a « breve e a medio periodo ».

E' inutile insistere sulla totale inadeguatezza di una piattaforma di questo tipo. Eppure anche così essa è stata attaccata violentemente all'ultimo consiglio di fabbrica dai più noti esponenti della FIOM per i quali ogni aumento salariale anche di poche lire è subito sospetto di corporativismo e di aziendalismo mentre il principale imperativo in questa fase è quello di allungare i tempi, di rinviare lo scontro e, se possibile, di evitarlo del tutto. La presa di posizione della FIOM non ha cambiato molto le cose: forse anche loro si sono resi conto, che nella situazione dell'Alfa presentarsi agli operai con una piattaforma completamente svenduta avrebbe comportato il rischio di perdere il controllo della fabbrica. Così la piattaforma attuale non differisce molto dalla formulazione originaria che era stata sottoposta al consiglio.

Che fare? Ora che i compagni il punto numero uno è quello di aprire la lotta al più presto. In una situazione di forte tensione, come l'attuale, l'entrata in lotta può costituire un momento di discussione delle avanguardie operaie.

Occorre quindi, prima di tutto, opporsi ad ogni ulteriore dilazione: la presentazione della piattaforma non significa ancora che il sindacato sia disposto ad aprire la lotta.

La strada da seguire è già tracciata dalle agitazioni autonome che in questi due mesi hanno percorso i reparti. Bisogna partire da lì, dicono i compagni e generalizzare le indicazioni e le spinte che gli operai stanno già esprimendo anche se in modo non uniforme. Ma questo non basta: occorre una capacità d'iniziativa più generale che sappia raccogliere tutto questo mettendolo a confronto con le richieste su cui il C.d.F. e l'FLM chiama gli operai alla lotta.

La battaglia per gli obiettivi autonomi, insomma, non può considerarsi conclusa. Essi dovranno essere riportati nella discussione operaia al momento della lotta, e, in primo luogo, nelle assemblee che stanno per aprirsi.

## NAPOLI: la lotta dei cozzicari e dei pescatori di Portici

Dopo aver strappato al comune con la lotta un primo sussidio di 100.000 lire, i cozzicari, i pescatori e i pescivendoli di Portici avevano interrotto temporaneamente l'agitazione, soprattutto perché pescatori e pescivendoli avevano ripreso, seppure lentamente la loro attività e perché oltre ai soldi si era imposto al comune un impegno preciso per il futuro. I giorni sono passati e le promesse si sono fatte sempre più vaghe, mentre le 100.000 lire sono finite subito. Perciò i cozzicari, che hanno ancora meno prospettive dei pescivendoli di sopravvivere, sono tornati al comune e hanno imposto al sindaco di essere pagati fino a che i cantieri di lavoro non entreranno in funzione. A ciascuno di loro sono state subito date altre 50.000 lire. Questa nuova vittoria dei cozzicari è stata possibile proprio perché alle loro spalle esiste una organizzazione permanente dei lavoratori del mare. Oggi, inoltre, anche la situazione dei pescatori viene rimessa in forse. Esiste infatti un'ordinanza della capitaneria, in base alla quale la pesca può essere fatta oltre i 1.000 metri dalla costa, lungo tutto il litorale del golfo. La maggior parte dei piccoli pescatori sono dotati di attrezzature adatte solo alla pesca entro un raggio di 5-600 metri dalla costa: il che significa per molti di loro una prospettiva di disoccupazione. Una delegazione di pescatori, dopo quella dei cozzicari è tornata perciò al comune. Di fronte alle assicurazioni del sindaco che ha garantito entro pochi giorni l'apertura dei cantieri di lavoro, la risposta dei pescatori è stata chiara: « la colpa dell'inquinamento non è nostra. Fino a che le autorità non provvederanno alla installazione di depuratori e all'eliminazione degli scarichi, spetta a loro garantire materialmente un livello di vita dignitoso a tutti i nuovi disoccupati. Non solo, ma i cantieri di lavoro noi li accettiamo soltanto come un momento transitorio, fino a che non ci sarà possibile tornare alla nostra normale attività o comunque non ci sarà garantito un posto di lavoro fisso ».

## VASTO: cortei interni alla Magneti Marelli

Erano in programma in questi giorni 4 ore di sciopero sindacali per la vertenza aziendale della Magneti-Marelli. Queste quattro ore per il secondo turno dove sono presenti le avanguardie più coscienti e combattive sono diventate sedici suddivise in due scioperi di 8 ore. Due cortei interni di oltre 600 operai, nei giorni di sciopero hanno spazzato tutti i reparti (per la prima volta questo avviene con una partecipazione di massa). Oltre 800 operai nel primo giorno di sciopero hanno assediato la palazzina degli impiegati (anche questo è la prima volta che accade) che sono stati costretti a prolungare per altre due ore la loro permanenza in fabbrica. Nel secondo sciopero, una assemblea affollatissima ha visto in prima fila propria gli impiegati. Dalla forza di questa lotta, i sindacati sono stati presi in contropiede e solo la FIOM ha cercato di gestirla politicamente.

### FINANZIAMENTO LOMBARDO

E' convocata una riunione straordinaria della commissione finanziamento lombardo, giovedì 18, alle ore 21, nella sede di Milano.

Devono essere presenti queste sedi: Bergamo, Brescia, Pavia, Lecco, Sondrio, Fidenza, Piacenza, Novara, Crema, Cremona, Verbania, Vigevano.

### EMILIA ROMAGNA

Giovedì sera, alle ore 21, nella sede di Ravenna, via Rossi, coordinamento regionale. O.d.g.: le elezioni.

### GENOVA

Contro la svendita della vertenza sulle pensioni, per la lotta sul salario.

Oggi, giovedì, ore 17,30 comizio a S. Pietro d'Arèna, piazza Settembrini.

Venerdì 19 alle ore 18 comizio di Lotta Continua in piazza Banchi.

Giovedì alle ore 21, « con la LIP », assemblea al teatro Amag con dei compagni operai della LIP.

## Lanciano (Chieti) RUMOR SA BENE CHI SONO I FASCISTI DINAMITARDI

In un'interrogazione parlamentare dell'anno scorso, due deputati comunisti già denunciavano la connivenza tra fascisti, polizia, magistratura

Continua il riserbo degli inquirenti sull'attentato dinamitardo alla sede di Lotta Continua. Registriamo oggi una presa di posizione da parte del PCI, che ha fatto affiggere un manifesto in cui tra l'altro si afferma: « Un ordigno posto davanti alla sede di Lotta Continua ha provocato la devastazione del locale e solo per una fortunata coincidenza non ha provocato vittime tra gli abitanti della zona. I fascisti, isolati e respinti dall'opinione pubblica e da tutti i democratici, ricorrono alle forme più criminali di provocazione e mettono in pericolo le vite delle persone, contando sulla complicità e la tolleranza di cui da tempo godono. E' ora di finirli! Vengano immediatamente individuati, (non è difficile) e puniti i mandanti e gli esecutori di tali gesta criminali ».

Questa presa di posizione ha il solo torto di non fare i nomi. Noi abbiamo raccolto e ampiamente pubblicizzato le testimonianze che indicano come autori dell'attentato, Battistella Andrea, figlio di un impresario edile, Angelucci, Bruno Benardelli detto Luciano, che era alla guida della Volkswagen verde targata CH 110403, che è stata vista nei pressi della sede di Lotta Continua dieci minuti prima dell'esplosione, ed Ettore D'Ovidio figlio del procuratore della repubblica Mario. Cogliamo l'occasione per ricordare che in una interrogazione parlamentare del 21-11-72 i deputati del PCI, Tommaso Perantuno e Federico Brini chiedevano a Rumor e Gonella, all'epoca ministri rispettivamente degli interni e della giustizia, se erano a conoscenza che, a Lanciano, nonostante le reiterare assicurazioni in contrario, noti teppisti fascisti continuano impunemente azioni criminose che hanno reso terribile la situazione ed hanno cagionato vivo risentimento e sdegno tra i pacifici cittadini. Infatti da diverso tempo una ben conosciuta schiera di individui inneganti al passato regime, condotti dal figlio del procuratore della repubblica di Lanciano e da tale Luciano Benardelli, noto alla questura di Milano e trasferito a Rocca S. Giovanni, hanno compiuto atti criminali contro la libertà dei cittadini, che vanno dalla provocazione alle percosse, alla violenza privata, alla turbativa delle manifestazioni regolarmente autorizzate ».

Dopo aver riferito i fatti accaduti il 20-11-72 « quando il suicidato Benardelli ed Ettore D'Ovidio hanno percosso e schiaffeggiato una donna e tale Rapino Nicola (un compagno NDR) a cui hanno cagionato lesioni gravi al setto nasale, tali da richiedere un intervento chirurgico e con diagnosi di guarigione di oltre 20 giorni », i deputati comunisti premesso

che « poiché i suddetti insieme agli altri ben noti teppisti, pur essendosi resi colpevoli di numerosi simili atti, non risultano ancora denunciati e, per tanto operano impunemente », chiedevano « di sapere se risponde a verità l'opinione diffusa nella popolazione secondo la quale gli atti teppistici vengono organizzati nell'abitazione dello stesso procuratore della repubblica di Lanciano dal figlio, con evidente copertura immunitaria; si intende, inoltre, sapere se, oltre a questa condizione immunitaria, i predetti non godano, come la popolazione pensa, anche della copertura che loro proviene dall'atteggiamento omisivo, se non connivente, del commissario di PS di Lanciano (Andreazzi oggi vicequestore NDR) il quale si è rifiutato perveracemente di denunciare reati perseguibili d'ufficio compiuti dai predetti e altri fascisti del luogo ».

Allora Rumor, come la mettiamo???

### TRENTO ASSEMBLEA POPOLARE SULLA LOTTA PER IL SALARIO E CONTRO I COSTI SOCIALI

Giovedì 18, ore 20,30, teatro S. Pietro. Interverranno: operai delle cave di Porfido, della OMT, Michelin e Ignis di Trento, della Lancia di Bolzano, dell'Aquafil di Arco e della Coppo di Rovereto; lavoratori della mensa universitaria, della Standa e del commercio; genitori proletari, studenti e insegnanti in lotta contro i costi materiali della scuola, e militanti dei collettivi operai-studenti della Valsugana.

Venerdì ore 9,30, piazza Duomo: manifestazione a Trento dei cavatori di Porfido, delle famiglie proletarie e degli studenti pendolari della Val di Cambra e dell'Alta Valsugana.

### COORDINAMENTO CHIMICI

Domenica 21 ottobre, ore 10, presso il centro sociale Via Fratelli Bandiera 158, riunione delle fabbriche chimiche del centro-nord, alla quale sono invitati tutte le avanguardie autonome e i militanti della sinistra sindacale delle varie fabbriche.

Per comunicare la partecipazione telefonare allo 041-920811 (sede di Lotta Continua di Marghera).

## BRINDISI: la DC, Cajati, e l'unità "sindacale": risultato, buttar fuori l'«estremista» segretario UILM!

Brindisi è da decenni l'impero di Cajati, andreottiano che controlla tutto, dalla speculazione edilizia, alle assunzioni alla Montedison e alle altre fabbriche, fino al racket della pesca. Il suo trono però ha cominciato a scricchiolare questa estate, quando la classe operaia della Saca, tenuta finora sotto suo strettissimo controllo, ha condotto una lotta violenta contro Indraccolo, presidente della Saca per conto di Cajati.

Non sono bastate 150 sospensioni e 4 giorni di serrata per piegare la classe operaia che si è finalmente scrollata il terrore di dosso, ed è stata riferimento politico per tutti i proletari. A questa maturazione ha contribuito il compagno Barretta, segretario della UILM locale, che si è po-

sto in aperta rottura contro il fascismo democristiano e le spudorate manovre dei suoi portavoce sindacali, ed è da allora che i boss sindacali, e dietro di loro Cajati e Indraccolo, direttore della Saca hanno giurato di eliminare questo « pericoloso elemento »; hanno già provato due volte, prima mettendolo sotto durante un picchetto, poi con un tentato accoltellamento. Ora ci riprovano, ma la manovra è più raffinata: ieri si sono riunite le segreterie provinciali CGIL, CISL e UIL sull'« unità sindacale », ossia l'espulsione di Barretta dalla FLM.

Oggi sono arrivati addirittura tre esponenti nazionali della FLM (per la FIOM Tonini) con lo stesso scopo. Questa manovra non deve passare.

### BOLOGNA - PER LA RESISTENZA CILENA

I circoli La Comune, Ottobre, Gramsci, Serantini, organizzano una manifestazione di sostegno alla lotta del popolo cileno.

### BOLOGNA - PALAZZO DELLO SPORT 22 ottobre, ore 20

Intervengono: Lisette Miller, Pino Masi, Paolo Ciarchi, Piero Nissim, Gualtiero Bertelli, Ottavia Piccolo, Lucio Dalla, Rosalino Cellamare, Claudio Lolli, Gaslini, Leo Ferré, Sergio Endrigo.

Parleranno compagni della resistenza cilena e latino-americani. Per le adesioni: Circolo La Comune, via Jussi 4/A, San Lazzaro (Bologna), tel. (051)467970.

Hanno già aderito: Lotta Continua, Manifesto, PDUP, Potere Operaio, PC(m-l), OC(m-l).

Tutto il ricavato della manifestazione andrà alla resistenza cilena.

## Il convegno dei delegati editoriali a Bologna Cresce nelle case editrici l'opposizione alla linea filogovernativa dei sindacati

Venerdì 12 ottobre si è tenuto a Bologna il convegno nazionale dei delegati delle case editrici per la definizione della piattaforma contrattuale.

Già l'accesso dibattito svoltosi nelle aziende aveva dimostrato la chiara volontà dei lavoratori di arrivare a una piattaforma forte, adeguata alle proprie esigenze. A Milano 4 case editrici (Fabbri, Etas-Kompass, Bietti, Cei) avevano approvato in assemblea richieste alternative, rivendicando 35 mila di aumento uguali per tutti e diversi altri obiettivi per ridurre il ventaglio delle categorie (unico livello salariale per gli operai, abolizione della quarta e transitorietà o riparametrazione della terza impiegati). Lo stesso era avvenuto in altre città (Mondadori di Verona, Nuova Italia e Sansoni di Firenze, ecc.).

In questo clima il dibattito a Bologna ha subito assunto il carattere di uno scontro politico generale: da una parte i sindacalisti, soprattutto funzionari del PCI, che, usando come ricatto il prossimo accorpamento grafico-editoriali, sostenevano praticamente la rinuncia a qualsiasi obiettivo rivendicativo in cambio di un generico assenso padronale all'unificazione, da ottenere magari senza lotta. In questa linea si sosteneva che le richieste ugualitarie erano anti unitarie, oltre ad ostacolare la lotta alla ristrutturazione caricando la piattaforma di obiettivi fuorvianti, e che le richieste salariali erano corporative perché la « linea del movimento dei

lavoratori » è quella di sacrificarsi per elevare i redditi più bassi e gli investimenti al sud.

Dall'altra i compagni sostenevano che un contratto forte è l'unica via perché l'unificazione non avvenga su posizioni di cedimento. Che la lotta alla ristrutturazione e all'organizzazione del lavoro comincia in fabbrica e per lottare contro il lavoro all'esterno bisogna prima essere forti all'interno, che i soldi che i padroni si rimangiano sul salario non sono quelli che vengono dati ai pensionati, e che se si vuole sostenere il governo e appoggiare la ripresa dei profitti, lo si dica chiaramente; che gli investimenti al sud i padroni li hanno fatti solo quando per loro c'erano troppe lotte al nord.

Verso sera il convegno appariva irrimediabilmente spaccato in due. Sulla linea dei compagni d'avanguardia si erano schierati i delegati di ben 17 case editrici contro soltanto 4, con l'appoggio dei chilometrici interventi dei funzionari sindacali.

I risultati conclusivi non sono stati però adeguati al peso reale delle avanguardie autonome, anche per la inesperienza dei compagni. E' prevalsa la mediazione della Cisl che tra 25.000 e 35.000 ha proposto 28.000, riuscendo a dividere le avanguardie, e sono passate alcune lievi correzioni delle liquidatorie proposte sindacali. A scanso di equivoci la segreteria nazionale non si è sentita di portare la piattaforma ai voti, rimandando tut-

to a una commissione di 12 membri. Sulla lotta alla ristrutturazione, che doveva essere il centro della piattaforma, i sindacati non hanno saputo proporre neppure un obiettivo.

La piattaforma emersa da Bologna, quindi, è sicuramente poco soddisfacente, sia per l'entità dell'aumento richiesto, sia perché tradisce completamente le giuste richieste unanimemente avanzate di riduzione delle differenze di categoria e di avvicinamento tra operai e impiegati. Resta ai compagni il compito di premere perché certi punti rimasti in sospeso, soprattutto le proposte dei segretari sindacali milanesi sul rientro del lavoro a domicilio, vengano effettivamente inserite nella piattaforma.

Ma la combattività e la forza emersi a Bologna restano un fatto estremamente positivo, ricco di indicazioni. Hanno significato per molti compagni un salto di coscienza. Insegnano che solo l'organizzazione di una dura lotta durante il contratto sarà garanzia che, innanzitutto, le poche correzioni imposte vengano mantenute, che le 28.000 lire siano effettivamente 28.000: e che poi gli obiettivi non passati a Bologna siano ripresi e conquistati in seguito.

Sono infine un chiaro avvertimento ai padroni, che tendono sempre più ad assumere posizioni oltranziste, e ai vertici sindacali, sempre più inclini ai cedimenti. Sono una forza e una volontà di lotta con cui entrambi dovranno fare i conti.

# IL PC CILENO E LA PROSPETTIVA DELLA LOTTA ARMATA

Il lungo appello « al popolo cileno », firmato dal P.C. cileno e diffuso sabato scorso in Italia, è doppiamente importante: esso è infatti il primo documento ufficiale firmato da una organizzazione politica all'interno del Cile finora reso noto; ed è il primo documento dell'organizzazione, il P.C., sulle cui scelte più si concentra l'attenzione di tutti coloro che guardano al Cile, poiché sulla scelta delle altre formazioni (MIR, MAPU, sinistra socialista, sinistra cristiana) a favore della lotta armata non esistono dubbi. Al contrario, i dubbi maggiori esistono nei confronti del P.C., e il documento — uscito a un mese di distanza dal golpe — non basta a dissiparli in alcun senso, anche se implicitamente sembra accantonare la parola d'ordine della lotta armata. Ma prima di esaminare il contenuto conviene richiamare gli elementi noti sulla situazione immediatamente successiva al golpe. Quest'ultima è caratterizzata da un profondo disorientamento. Tutte le formazioni politiche — le une puntando al legalismo legalitario di parte delle gerarchie militari, le altre facendo leva soprattutto sulla politicizzazione alla base e nei quadri medi antifascisti dell'esercito — hanno subordinato la risposta popolare a una rottura all'interno dell'esercito, che invece è assente, o presente in misura del tutto parziale, e subito ferocemente repressa.

La mattina dell'11 la CUT (la « Centrale Unica dei lavoratori ») chiama a occupare le fabbriche, mentre le direttive dei partiti sono di non resistere. In questa situazione l'appello all'occupazione dei luoghi di lavoro — previsto e giustificato in precedenza come misura collaterale a uno scontro che dividesse in due tronconi l'esercito, mentre l'esercito, eppure dalle sue componenti democratiche dopo il golpe « di assaggio » del 29 giugno, questa volta è compatto, compresi i generali dei quali l'UP e Allende ritenevano di potersi fidare — è esattamente un appello al suicidio. Il MIR, alle 10 della mattina dell'11, di fronte all'unità dei militari, e al ritiro dei partiti, ordina di cessare la resistenza. Il P.C. scompare dalla scena: secondo alcune fonti, si sviluppa al suo interno una discussione sulla possibilità di arrivare rapidamente a uno sciopero generale (parola d'ordine lanciata, si dice, dallo stesso Siglo), una parola d'ordine che sembra privilegiare una linea di massa, ma in realtà è del tutto lontana da ogni possibilità di attuazione. Scrive un esponente del MIR: « L'avanguardia operaia nei cordoni si è battuta. Ci sono state scene di eroismo in molte parti (...). Bisogna marciare il carattere di tradimento dei dirigenti dell'UP. Mentre capitolavano, facevano circolare all'esterno le versioni più fantastiche e false su resistenze e sollevazioni militari ». Quanto al Partito socialista, si disgrega paurosamente, precipitando in un processo di sfaldamento endemico nella natura di quel partito, e esplose già acutamente prima del golpe. La sinistra socialista — la base operaia dei Cordones, la Gioventù socialista, il « settore Altamirano » — forma col MIR, il MAPU e gruppi minori un « comando della resistenza », del quale non fa parte il P.C. « La tattica immediata — è ancora un esponente del MIR che scrive — è la guerra di guerriglia ». Nessuna delle forze politiche della sinistra cilena — compreso il MIR, che dà per scontata una fase di preparazione e consolidamento destinata a coprire almeno alcuni mesi — pensa alla possibilità di una controffensiva vincente a immediata scadenza. Si presta la massima attenzione in primo luogo conseguenze che la politica della giunta provoca rispetto alla condizione di vita delle grandi masse — caratterizzata già ora dall'abolizione di ogni tutela sindacale, dalla disoccupazione, dal blocco salariale e da un aumento dei prezzi e una scomparsa di beni di prima necessità che significa per strati vastissimi del popolo la fame, puramente e semplicemente; dall'intensificazione ferocia dello sfruttamento e dal prolungamento coatto dell'orario di lavoro ecc. —. Dall'altra parte stanno le contraddizioni in seno alla giunta, che non lasciano intravedere tuttavia alcuna possibilità di una « normalizzazione » che tenti di restituire una parvenza costituzionale al regime. Al contrario: « la giunta — scrive il compagno del MIR — è una coalizione di fascisti (Leigh) e democratici cristiani (Bonilla e Urbina). La coerenza per ora sta dalla parte dei fascisti... È possibile un nuovo giro di vite per toglier di mezzo Bonilla e Urbina ». Sul piano internazionale, la questione decisiva è quella dell'Argentina. « L'essenziale in Argentina è il giro a destra del peronismo che ha

colpito settori della Gioventù Peronista, per cui gran parte dell'attività in Argentina dovrà essere illegale. La gente di U.P., diplomatici senza impiego, ha dispiegato in Argentina una azione che si può riassumere così: « Siamo i rappresentanti legali della UP, l'ultrasinistra ha mandato in rovina il processo cileno », e i peronisti e il P.C. cileno aggiungono che l'ultrasinistra vuole mandare in rovina le cose anche in Argentina ».

Il partito comunista cileno è, in questa situazione, attraversato da fortissime contraddizioni; il documento reso pubblico dall'Unità è dall'Humanité l'11 ottobre è un tentativo, a un mese dal golpe, per molti versi ancora interlocutorio, di controllare queste contraddizioni. Vale la pena di chiedersi qual è il senso dell'insistenza nel documento del P.C. cileno, come già nell'intervista a Corvalan, sull'attacco al « terrorismo ». Poiché è del tutto assurda l'accusa di terrorismo nei confronti della sinistra rivoluzionaria cilena, e in particolare del MIR, che ha sviluppato la più ampia iniziativa nel lavoro sociale e nell'organizzazione di massa, trovando nell'esperienza di questi anni, e soprattutto dell'ultimo, il miglior vaccino pratico contro il riflusso su posizioni « fochiste », evidentemente il « terrorismo » non è che un pretesto per alludere alla lotta armata e all'iniziativa armata d'avanguardia. Il fatto stesso che nel P.C. cileno la discussione investe non il programma della lotta di liberazione rivoluzionaria, ma la scelta stessa della lotta armata implica un arretramento sostanziale del confronto politico complessivo. Infatti, è chiaro — e l'esperienza della resistenza da noi lo conferma bene — che la discriminante fra posizione democratica e posizione rivoluzionaria non passa di necessità né si esaurisce alla questione della lotta armata. La scelta della lotta armata, cioè, può accomunare coloro i quali impugnano le armi per ripristinare una « legalità democratica » che la reazione borghese ha violentemente interrotto, e coloro i quali impugnano le armi per realizzare, nella sconfitta della reazione fascista, la legalità proletaria attraverso la distruzione dello stato borghese e l'instaurazione della dittatura proletaria. Perché, dunque, il P.C. cileno — e i partiti comunisti francese e italiano, che non gradiscono le espressioni di Isabella Allende sulla lotta armata — non si pronuncia per la lotta armata, e anzi attacca il « terrorismo », e scrive, nel suo documento, che « non si può prevedere la strada della ripresa »? La risposta non può limitarsi solo alla considerazione delle difficoltà tremende nelle quali l'intera sinistra cilena si è trovata, colta indubbiamente di sorpresa, ben più che dal golpe, dalla portata della violenza repressiva che il golpe ha dispiegato. La risposta sta, l'abbiamo già scritto, nella inconciliabilità attuale fra la politica dell'URSS e una scelta di lotta armata che, se fosse fatta propria rigorosamente dal P.C. cileno, trascinerebbe con sé una modificazione radicale della linea di tutti i partiti comunisti revisionisti dell'America Latina, della più indiscussa, cioè, « zona d'influenza » dell'imperialismo USA.

Qui sta oggi senza ombra di dubbio la più netta differenza fra l'Indocina, lo stesso Medio Oriente, e il Cile. Il gruppo dirigente del P.C. cileno — è questa l'unica interpretazione legittima del documento dell'11 ottobre — sceglie quindi una linea tanto velleitaria quanto disposta al più costoso cedimento, una linea che sembra affidarsi a una graduale diplomazia della situazione cilena, e a un passaggio di mano dai militari golpisti a un regime « normalizzato »; di questa linea il perno diventa non la unità fra tutte le forze della sinistra nell'azione e nella lotta armata, ma l'unità appoggiata sulla DC, nei confronti della quale il documento del P.C. cileno pronuncia giudizi incredibili (« Siamo venuti a conoscenza del dissenso di parlamentari e dirigenti che fanno capo a personalità come Tomic, Leighton, Fuentealba e altri, che sono rimasti fedeli ai loro principi e hanno ripudiato il golpe. Ciò fa loro onore ». E' di ieri un'ennesima intervista di Tomic, all'Avvenire, che esorta alla triplice alleanza delle forze politiche, del popolo, e delle forze armate in Cile). E' fin troppo facile ricordare come una simile prospettiva abbia nella realtà i suoi tragici termini di verifica nella « normalizzazione » della Spagna fascista, trentacinque anni dopo, o nella « normalizzazione » della Grecia dei colonnelli, recitata davanti ai nostri occhi di questi tempi, sei anni dopo. In Cile, la radicalità di uno scontro di classe cresciuto in un processo rivoluzionario di armi, la ferocia inaudita della reazione imperialista e borghese, la forza politica eroica della spontanea resistenza immediata, rendono cento volte più suicida qualunque ipotesi di « normalizzazione » contrapposta alla scelta rigorosa di una direzione di classe che combini la lotta armata, in ogni sua forma, con l'azione di massa.

Questo è il nodo di problemi che la sinistra cilena ha di fronte, ed appare per mille segni come nello stesso P.C. cileno sia aperto un confronto e uno scontro aspro. Vale la pena di riprendere una corrispondenza di « Le Monde » (16 ottobre) che scrive fra l'altro: « Sembra, secondo indicazioni raccolte da buona fonte, che le divergenze politiche registrate tra le diverse organizzazioni di sinistra e di estrema sinistra nel corso degli ultimi mesi del governo di UP del presidente Salvador Allende, si siano accresciute in queste ultime settimane di fronte alla nuova situazione. Il "fronte", si dice, non potrebbe essere costituito nelle condizioni attuali, cioè prima che le organizzazioni politiche abbiano potuto fare una analisi politica della situazione. Due tipi di alleanza erano di fatto proposti: quella del Partito comunista, che preconizzava la creazione di un "fronte democratico", raggruppante non solo le formazioni dell'UP, cioè il P.C., il partito socialista, il MAPU, e il partito radicale, ma anche il MIR e settori della DC, malgrado la loro opposizione passata al regime del presidente Allende. Il MIR, che avrebbe ricevuto l'appoggio dell'ala sinistra del partito socialista e l'appoggio tacito della Gioventù comunista, proponeva, da parte sua, la creazione di un "fronte rivoluzionario" composto esclusivamente dai partiti e organizzazioni di sinistra e di estrema sinistra ».

Abbiamo detto, e ripetiamo, che lo atteggiamento del P.C. cileno, o di suoi settori, è destinato ad esercitare un

ruolo rilevante rispetto alla prospettiva della lotta di liberazione rivoluzionaria in Cile. Questa consapevolezza non può fare da alibi ad alcuna forma di opportunismo, al disimpegno cioè di fronte allo sviluppo reale della costruzione di una direzione rivoluzionaria unitaria. Al contrario, tanto più possibile si farà una adesione all'unità militante nella lotta armata di settori sempre più consistenti della base e dei quadri del P.C. cileno, quanto maggiore forza politica e pratica saprà esercitare quello schieramento che ha già innalzato la bandiera della lotta armata e della guerra di popolo in Cile. Di questo schieramento il MIR è il perno. La corrispondenza citata del « Monde » conferma notizie già diffuse da più fonti: « Il leader socialista — scrive — Carlo Altamirano, l'uomo più ricercato dai militari cileni, si sarebbe notevolmente avvicinato ai militanti del MIR. Nei ranghi socialisti, la confusione sembra regnare, non solo per la crisi di direzione, ma anche la carenza di strutture, che avrebbe provocato fin dal primo giorno del colpo di stato la dispersione delle forze. All'opposto, la direzione del MIR è uscita, sembra, praticamente intatta dal colpo di stato. Questo movimento, già semiclandestino sotto il regime di U.P. del presidente Allende, incontrerebbe difficoltà minori a nascondersi conservando legami permanenti ». Un ragionamento analogo vale per quanti, preoccupati dell'isolamento internazionale della lotta cilena, ricordano giustamente che il Vietnam ha vinto anche grazie allo schieramento internazionale che ha saputo utilizzare. E' assolutamente illusorio pensare che gli schieramenti internazionali, oggi drasticamente sfavorevoli allo sviluppo della lotta di liberazione rivoluzionaria in Cile, possano venir modificati a suo vantaggio se non attraverso la via maestra della forza politica e materiale che i compagni cileni saranno in grado di mettere in campo. A quest'ultima va riferita l'azione militante internazionaleista, che vede oggi da noi come passaggi determinanti l'iniziativa di massa unitaria per impedire il riconoscimento della giunta cilena o di qualsiasi sua mascheratura, e il sostegno più impegnato alle forze cui spetta dirigere la lotta in Cile — di cui la sottoscrizione « Armi per il MIR » è l'esempio migliore.

Resta malinconicamente da segnalare il livello della « discussione politica » sul Cile, così come, con sempre più rado spazio, la conduce il PCI attraverso l'Unità. Domenica scorsa, un frettoloso corsivo dal titolo « Una dura realtà », attaccava ancora le « tendenze minoritarie alla semplificazione del problema, a forzare volontaristicamente un cammino che, invece, si prospetta lungo e doloroso ». Per sostenere questa fantasiosa tesi — quasi che noi immaginassimo, per la lotta cilena, un cammino breve e festante — l'Unità stravolge spregiudicatamente le nostre parole. E ci attribuisce, con una « semplificazione » senza precedenti, di aver espresso preoccupazione per il fatto che il P.C. cileno « non abbia ancora lanciato la parola d'ordine dell'insurrezione e della presa del potere », inventando di sana pianta. Sta di fatto che attribuire ad altri tali stupidaggini, è segno di stupidità, o di mancanza di argomenti.

## Cile: I GENERALI GUARDANO ALL'ESEMPIO NAZISTA

« Non è necessario fare dei marxisti ciò che avvenne con i cristiani: trasformarli in martiri. Basta ucciderli moralmente, come fecero in Germania i nazisti, dimostrando che il loro sistema è cattivo (...) e mostrando agli operai che noi militari siamo al di sopra dei dirigenti politici o sindacali e sappiamo capirli meglio ».

Questa dichiarazione di un certo generale Carrasco, comandante della piazza di Concepcion e nuovo prefetto della città, è un surrogato della ideologia dei militari che si sono insediati al potere in Cile. Dopo il massacro di migliaia e migliaia di operai, la fucilazione sommaria dei militanti, la caccia spietata ai dirigenti della sinistra, le torture, il rogo dei libri e dei giornali marxisti, viene ora il « programma » della « ricostruzione nazionale ». Essa porta il marchio del fascismo, ben più che nelle enunciazioni di grandi o piccoli nuovi gerarchi, nelle misure economiche della giunta militare. Dimezzamento del salario, aumento della settimana lavorativa a 48 ore, di cui 4 gratuite, aumento di tutti i prezzi di più del

100 per cento, restituzione di fabbriche e terre ai vecchi padroni cileni e stranieri.

Questa è la faccia del fascismo di sempre, uguale sempre e dappertutto: lavoro forzato, fame e terrore.

Che questa dittatura cerchi ispirazione nel nazismo hitleriano, o nell'integralismo corporativo che i democristiani cileni, ex-di-destra come Frei o ex-di-sinistra come Tomic, si sono affrettati a mettere al servizio del nuovo regime, non fa molta differenza. Le ultime dichiarazioni di Tomic sulla unità tra il popolo, i partiti e le forze armate sono nient'altro che una professione di fede fascista; più schiuse di quelle di un qualsiasi generale Carrasco solo perché i vari Tomic, o Raul Silva Enriquez, parlano il linguaggio dei servi, e cercano oggi nel fascismo quell'« anima popolare » che ieri rappresentavano nella DC. E' il loro ruolo.

Per il resto, il fascismo cileno procede su strade già battute. L'altro ieri è entrato in vigore il nuovo orario di lavoro, assieme al decreto sui prezzi. Cominciano ad arrivare tecnici e

ingegneri americani, che aiutano i generali e i vecchi padroni a ricostruire le gerarchie di fabbrica. Si parla di grandi prospettive che si aprono all'investimento dei capitali stranieri; ma sono per ora prospettive lontane. Intanto si continuano a fucilare gli operai (l'ultima notizia ufficiale è quella della esecuzione sommaria di due operai a Talcahuano perché « avevano tentato di disarmare una pattuglia di marinai »).

La censura sulle notizie si fa ogni giorno più rigida. Negli ultimi giorni sono stati espulsi quattro giornalisti stranieri: l'inviato di « Le Monde », Philippe Labreux, l'inviato del « Corriere della Sera » Mario Cervi, e due svedesi. Un quinto giornalista, anch'egli svedese, è stato deportato allo stadio, per aver diffuso notizie non autorizzate. Altri due giornalisti, un francese e uno spagnolo, sono stati fermati martedì e interrogati a lungo.

Giornali argentini riferiscono che i gruppi della resistenza sono attivi e organizzati soprattutto nel Sud del paese e nella zona di Valdivia, dove

## Processo di Pescara Il direttore del carcere e l'ispettore Buonomano sul banco dei testimoni

L'udienza di ieri in cui ha testimoniato l'ex ispettore ministeriale Buonomano è stata una lezione di economia alla quale avrebbero dovuto assistere tutti quei padroni che si pongono il problema della ristrutturazione.

Il dott. Buonomano, ispettore ministeriale con un po' di difficoltà ha spiegato oggi che in carcere quelli che lavorano sanno quanti pezzi devono produrre ma non sanno quello che guadagnano, perché si tratta di un meccanismo molto difficile da capire: pareva quasi che i bilanci delle imprese che sfruttano i detenuti siano più difficili da interpretare di quelli di Cefis e Agnelli, ma poi si è ridotto tutto al fatto, molto semplice, che le fatture sono diverse dalle bollette registrate e che le « regalie », cioè il denaro che l'impresa dà alla direzione del carcere perché venga distribuito tra i lavoratori « buoni », non vengono registrate in entrate ma solo in uscite. Questi fatti erano già contenuti in un rapporto indirizzato al ministero di grazia e giustizia dallo stesso dott. Buonomano e indicati come « leggerezza »: il ministero doveva poi decidere se queste « leggerezze » costituissero reato e quindi se i responsabili, direttore del carcere, capi delle lavorazioni, e maresciallo, debbano essere denunciati all'autorità giudiziaria.

« Siamo noi — ha concluso Buonomano — che conosciamo i reali problemi dei carcerati. Li conosciamo attraverso i « colloqui intimi », i colloqui « io-tu », « io-voi ».

Non abbiamo dubbi. Buonomano, ora

in pensione, è sempre stato un funzionario esemplare: ha fatto molti rapporti tutti ad occhi bendati, tanto lui sa bene che le « leggerezze » amministrative e disciplinari sono interpretate dal ministero con molta benignità. Tranne quando la forza della mobilitazione dei detenuti impone che anche questi alti funzionari vengano smascherati; l'ispettore Buonomano è fra questi ed è stato infatti indiziato di reato insieme ad altri nel giugno scorso, per il pestaggio di Rebibbia dell'estate '72.

Stamattina ha testimoniato il direttore del carcere D'Urso che si è limitato a dire che lui non sa niente. Lui, avendo piena fiducia nei suoi dipendenti in divisa e non, ha solo firmato i verbali che gli sono stati presentati. Ha quindi indirettamente confermato che la sua richiesta al ministero per un risarcimento di 230 milioni l'ha fatta senza che ci fosse nessun effettivo accertamento dei danni che risultano essere effettivamente irrilevanti e comunque non tali da giustificare mandati di cattura. Il processo riprenderà lunedì mattina con la requisitoria di Amicarelli.

### NUORO

Sabato 20, manifestazione regionale sul Cile. Concentramento ore 9, piazza delle Grazie, promossa da Lotta Continua, Collettivo operaio di Ottana, circolo di Sarule, circolo di Gaudi.

### ASSEMBLEA NAZIONALE METALMECCANICI MILANO 20-21 OTTOBRE

I compagni delegati devono trovarsi sabato 20 tra le 10 e le 12 presso il centro Lungomarcia via Cesare Correnti, 11.

Dalla stazione centrale autobus N fino a piazza Duomo; poi percorrere via Torino fino a via Correnti (autobus 8, 15).

## DALLA PRIMA PAGINA

### VERTENZA FIAT

federali avevano un'assoluta premienza rispetto ai contratti di categoria; quello stesso tentativo viene ora portato avanti non più attraverso la politica dello scontro frontale, ma in modo suadente, per cui, della sua esecuzione si fanno carico le stesse confederazioni. Infine si stempera in modo generico la stessa controparte: « la FIAT, il governo, le regioni », dice esplicitamente il comunicato, che è quanto dire che, anche in una « vertenza di gruppo » il padrone non sarà, e non deve essere mai solo.

L'« accordo » raggiunto sulla vertenza FIAT deve costituire il modello per tutte le altre « vertenze di gruppo », e come modello per la definizione dei rapporti gerarchici tra confederazioni e federazioni di categoria. Non a caso, nella stessa giornata di martedì, le confederazioni hanno avuto un incontro con i rappresentanti di tutte le federazioni di categoria, in cui i criteri informativi della « vertenza

za FIAT », nuova gestione, sono stati additati come esempio tassativo.

Un monito preciso ai rappresentanti del settore gomma e plastica, costretti dalla pressione di base a rompere la tregua, proprio il giorno dopo con uno sciopero di otto ore.

La linea confederale della tregua ad oltranza, ratificata e messa alla prova con l'accordo del 13 ottobre sulle pensioni, dovrebbe aver compiuto, con l'incontro di martedì, un passo avanti verso il basso: messi alla frusta i sindacati di categoria, resta ora da conquistare i consigli. Quei saranno le conseguenze immediate dell'incontro di martedì per la vertenza FIAT? La piattaforma sindacale non ancora definita, molto probabilmente verrà ulteriormente rivista. È stato detto apertamente, infatti, che in tema di politica salariale, ogni margine di autonomia della FLM verrà subordinato alla politica (cioè alle « priorità ») confederali.

Cosa ben più grave, la FLM si è impegnata a non arrivare alla rottura delle trattative — e cioè a dichiarare sciopero — se non dopo un negoziato alla presenza dei rappresentanti confederali. Ed è questa la strada attraverso cui si tenta di far passare la richiesta di Agnelli di rimandare la vertenza, a primavera, o a giumai.

Infine il prossimo coordinamento FIAT si farà il 30 e 31 ottobre (con 20 giorni di ritardo rispetto alla data fissata nell'ultimo coordinamento) e non a Torino (dove la presenza operaia potrebbe risultare importuna) ma a Firenze.

Si tratta indubbiamente di un grosso colpo per l'autonomia operaia — come lo è ogni arretramento revisionista — ma di un colpo che non era previsto, né che trova la classe operaia col fianco scoperto. Martedì il sindacato trattava con se stesso in rappresentanza di due controparti (anzi di due classi contrapposte) assenti. Mercoledì, lo sciopero di 8 ore del settore gomma e plastica, imposto dagli operai, ha rotto ufficialmente la tregua del 100 giorni. Qui le « controparti » erano rappresentate in maniera ben più diretta e concreta: da una parte, in rappresentanza del padrone, i carabinieri in atteggiamento apertamente provocatorio; dall'altra, picchetti operai, composti, in molte situazioni, da rappresentanze miste di diverse fabbriche; a riprova di una combattività operaia senza precedenti, e di una rete organizzata autonoma e di base in grado di sostenerla fino in fondo.